

Ceramiche pronte per essere informate; un mascherone; al centro una calabrisella



il quotidiano della **Domenica**

IL SOGNO DI ROCCO

testo di DEMETRIO GUZZARDI - foto di MARIO GRECO

Per arrivare a Seminara, comune del reggino, bisogna uscire dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria, allo svincolo di Palmi, seguire per qualche chilometro i cartelli, giungendo nella patria di Baarlam, il grecista maestro di Boccaccio, e proprio una sua grande statua ci accoglie. Tutti i paesi calabresi distrutti dai terremoti di fine Settecento e di inizio Novecento, sono identici tra di loro; una lunga via di case basse ci conduce nei pressi della Basilica della Madonna dei poveri. La storia del ritrovamento della statua di legno di cedro, piacerebbe sicuramente a papa Francesco. Intorno all'anno Mille, nei pressi di Seminara in un rovetto, alcuni contadini intenti a raccogliere il grano videro una grande luce. Si avvicinarono e capirono che quel bagliore proveniva da una scultura di una Madonna dal colore scuro. Furono chiamate le autorità civili e religiose, ma non riuscirono a togliere il simulacro dai rovi, tutti i loro sforzi furono inutili. Quando si avvicinarono nuovamente i braccianti, il bagliore aumentò e fu facile trasportare la statua sull'altare della chiesa. Fu chiaro a tutti che la Madre di Dio voleva essere vista e poi sollevata solamente dai poveri. Fu così che la Vergine nera da quel giorno, a Seminara, fu chiamata Madonna dei poveri.

Dopo la visita all'imponente basilica - purtroppo non è stato possibile vedere acceso il maestoso lampadario che troneggia nella navata centrale - raggiungiamo uno dei tanti bazar che spongono e vendono le coloratissime ceramiche di Seminara. L'arte dei pignatari è molto conosciuta in Calabria perché numerosi centri hanno ancora nelle proprie tradizioni la lavorazione dell'argilla: Ge-

race, Roccella Ionica, Squillace (il doto Cassiodoro, primo ministro del re dei goti, era nativo di Squillace, e riservava grande attenzione a quest'arte che riteneva «un servizio di pubblica utilità» difendendone e regolamentando interessi e diritti), Soriano, Nicastro, Bisignano, Cariati, Altomonte, Belvedere, San Marco Argentano, Roseto; ma quella di Seminara merita in assoluto un posto di rilievo. Nei musei archeologici molte delle opere esposte sono produzioni di terra-



cotta, non solo quelle dedicate all'alimentazione, alle statuine per i giochi dei più piccoli, ma anche quelle votive, come i pinakes locresi (formelle offerte alla dea Persefone), o altri oggetti di culto, in modo particolare, dopo l'avvento del cristianesimo, lucerne per illuminare le chiese oppure decorative o simboliche: il pesce innanzitutto, ma anche il pavone, il delfino o il gallo; una coppa ritrovata a Caccuri, artisticamente lavorata e raffigurante un gallo con alcuni nastri intorno al collo, è conservata nel Museo Archeologico di Reggio Calabria.

Prima di giungere nel negozio di Rocco Condoleo, un motorcaro attira la nostra attenzione. Lo fermiamo e dalla cabina scende un omino davvero curioso. È Gaetano Sindoni, classe 1933, il proprietario di un Guzzi del 1961, tenuto magnificamente: «Mi hanno offerto una cifra importante per cederlo, ma poi io come faccio a travagghjare?» mi dice. «Ma perché alla tua età ancora lavori?». Gaetano è un personaggio ed in pochi minuti mi regala la storia della sua vita, tutta dedicata all'impegno lavorativo e alla famiglia; da quando poi non c'è più la sua adora-



ta moglie, il motorcaro Guzzi non è solo uno strumento di lavoro, ma anche una vera e propria macchina del tempo, che gli fa rivivere i suoi ricordi, la sua vita, lì a Seminara nel trasportare cose e persone. Gli chiedo se può accompagnarmi nella bottega di Rocco Condoleo, nel quartiere dei pignatari. Gaetano mi sorride ed accetta ben volentieri di dare un passaggio a Mario e di farci entrare nel suo "mondo". Pochi minuti ed anche noi siamo "trasportati" indietro nel tempo.

Entrare nel laboratorio di Rocco è un'esperienza di ritorno al passato: dove essere già così nell'Ottocento, ma credo, senza esagerare, che i ceramisti dei pinakes lavoravano alla stessa maniera; la sola nota di modernità è una lampadina, che serve più al fotografo che non al fabbricante di pignate. Il luogo di lavoro di Rocco è un vero antro del tempo che fu e la più grande delusione per questo bravo artigiano, nato a Seminara nel 1948 e dall'età di 10 anni già in attività, è proprio questa dimenticanza, da parte di chi di dovere, nel non aver mai pensato di realizzare, nella capitale della ceramica artistica calabrese, un vero e proprio museo dedicato a questa benemerita attività. Gli storici locali non hanno mai spiegato l'epoca in cui accanto alla produzione di oggetti da cucina sia stata introdotta a Seminara l'usanza della lavorazione della ceramica con valenze decorative, ma già al tempo della redazione del Catasto onciario, a metà del Settecento, risultano attivi a Seminara 23 pignatari.

Guardare l'uomo al torchio che modella con

Storie di Calabria

Il grande Picasso restò ammirato dalle creazioni di Paolo Condoleo e le donò al Museo di Antibes

LA SCHEDA

GLI
OGGETTI
E I
SIMBOLI

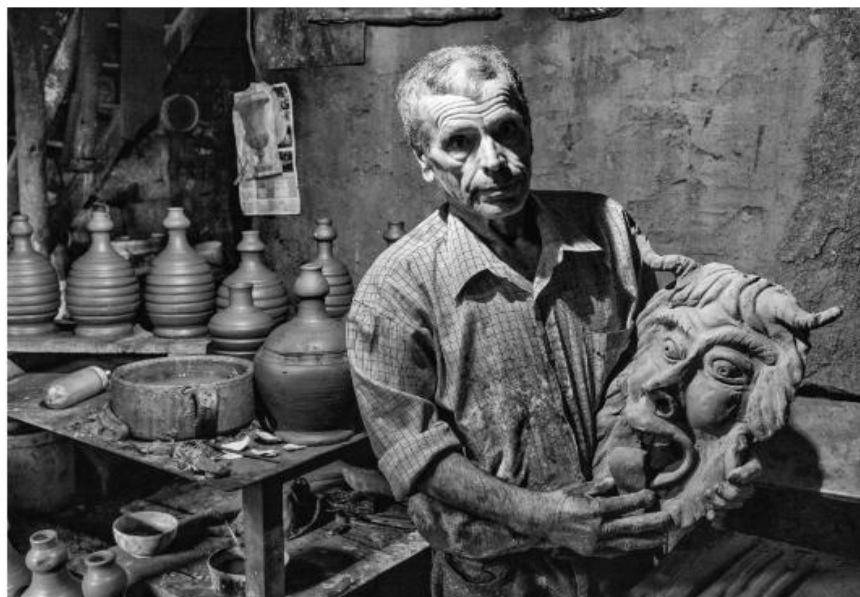
Gli oggetti in ceramica esposti nel bazar, sono tanti e tutti potrebbero raccontare storie di appena ieri. Iniziamo dai babbaluti (che qualcuno chiama anche babbuini), bottiglie antropomorfe di varia grandezza, con un manico nella parte posteriore; hanno una doppia funzione animistica ed umoristica.

I babbaluti in ceramica hanno origine durante la dominazione spagnola quando, per effetto del malcontento del popolo contro il potere costituito, gli artigiani modellarono delle bottiglie facendo assumere la fisionomia grottesca ai gendarmi spagnoli, o ai soldati borboni, al signo-

rotto locale o al potente di turno. Molto interessanti sotto l'aspetto artistico sono anche le anfore bianse (lancelle); i boccali (cannate) talora con ornati a rilievo (cuccumi), le piccole brocche con becco (bumbuleji); gli orci a foggia di riccio (porroni); le borracce a ciambella; le lanterne e i vasi da balcone (graste). Le spaventose maschere che hanno una funzione apotropaica, per scacciare gli spiriti cattivi devono essere poste bene in vista fuori dalle case, ma anche le bambule, recipienti per la raccolta dell'acqua a forma di uomo-mostro che si innalzano sopra il tetto per proteggere dal malocchio l'abitazione e chi vi risiede.

La calabrisella è la donna che simboleggia la vita, porta negli orcioli (uno sempre sulla testa) l'acqua che ha attinto al pozzo o alle fontane, dove incontra lo spasmante di turno, che cerca di convincerla a darle da bere (è fin troppo chiara l'allusione al desiderio sessuale). La statua viene sempre realizzata con un voluminoso seno, sinonimo di buona salute e di una feconda maternità.

Il riccio è una strana bottiglia panciuta e irta di punte, mi dice Rocco Condoleo: «il primo riccio lo fece il mio papà». Simboleggia il valore della fiducia e chi possiede un oggetto a forma di questo animale affronta le difficoltà della vita con



Paolo Condoleo nella suo laboratorio



Lavorazione di argilla al tornio tradizionale

segue da pagina 37

UN UOMO

bale proprie mani l'argilla ha qualcosa di biblico e di magico, da una pallottola in forme di creta, in pochi minuti ne fa venir fuori un oggetto dalle forme aggraziate. Lo guardo e gli pongo mille domande, mentre continua a modellare, aziona la sua macchina del tempo; mi racconta del suo papà Gennarino che stava seduto proprio dove ora lui lavora, e poi mi indica il posto dove aveva il banchetto suo fratello Paolo. Di lui ne ha una vera e propria venerazione: «era più grande di me di 10 anni, era il migliore, il più bravo, mi dava sempre consigli. Vederlo lavorare era uno spettacolo, lo ammiravo perché tutto gli riusciva facile. I suoi lavori non erano più solo ceramiche di Seminara, ma semplicemente creazioni di Paolo

*Le opere
babbaluti
calabriselle
e bambule*

Condoleo, era un grande artista». Ha un attimo di commozione, Rocco mi racconta che suo fratello non c'è più, è deceduto nel novembre 2014, e forse il Museo della ceramica di Seminara potrebbe portare il suo nome. Di questo figlio di Calabria e del suo modo unico di modellare la creta se ne era accorto anche il grande Pablo Picasso, che un giorno, nei primi anni Settanta, lo incontrò in una fiera a Ventimiglia, ed acquistò alcuni suoi lavori in ceramica: un babbaluto, una calabrisella, una testa. Mentre stava per andare



Condoleo nel laboratorio



La moglie Paola

via gli disse: «Calabrese, queste opere sono concepite da mani che sono d'oro ed esprimono un passato che non c'è più, ma che grazie a queste tue creazioni continuerà a vivere per sempre», i manufatti si trovano ora in Francia al Museo Antibes ed in Canada al Museo di Toronto; altre opere di Paolo Condoleo sono a Firen-

ze al Museo delle Tradizioni popolari, ma anche nelle prestigiose vetrine dei Musei Vaticani. Pure le creazioni di Rocco sono già in collezioni pubbliche e private, mi dice con un po' di orgoglio: «Sai, un signore di Cosenza, la tua città, abitualmente viene a trovarmi ed acquista qualche mio oggetto», intuisco che si tratta di

Roberto Bilotti, «ultimamente ha adocchiato una grande scultura che è nel negozio gestito da mia moglie Paola, chissà forse ritornerà...».

Rocco mi ha voluto anche far vedere il suo forno... che io ho chiamato calcara, ma lui subito mi ha corretto... «la calcara è per fare i mattoni e le ceramiche, il forno

Oggetto tipico della ceramica seminarese è la pigna
Viene associata allo zero, all'uovo cosmico
simbolo dell'anima, è legato all'eternità e all'immortalità

un animo pacifico, fiducioso che presto risolverà il problema o il dolore che lo affligge. Il riccio è anche il simbolo dell'amicizia, della spensieratezza e dello stupore che si prova guardando le bellezze del mondo.

Il pesce, la sirena e gli altri abitanti del mare ci indicano un mondo che non è il nostro. Da sempre l'uomo ha desiderato volare nell'aria come gli uccelli del cielo e di nuotare sott'acqua. Le ceramiche a sfondo marino simboleggiano l'immensità e l'abbondanza, come ricorda l'episodio evangelico della pesca miracolosa. Le borracce forma di pesce sono il distintivo rituale dei pellegrini che partecipano

alla festa di San Rocco a Rosarno.

Un altro oggetto tipico della ceramica seminarese, che nelle loro forme buffe rievocano momenti arcaici di carattere sacrale o votivo è la pigna. Viene associata allo 0 (zero), all'uovo cosmico, simbolo dell'anima, è legato all'eternità e all'immortalità. L'abete è una conifera che non perde le foglie e non ingiallisce nel corso dell'anno, è considerato il simbolo delle divinità della terra, dei monti, degli alberi che permettono la vita, è associato alla resistenza, alla sopravvivenza, al rinnovamento e alla rinascita, ed è facile trovare la pigna nei vecchi cimiteri, o sui cancelli delle ville patrizie. Per l'alchimia oc-

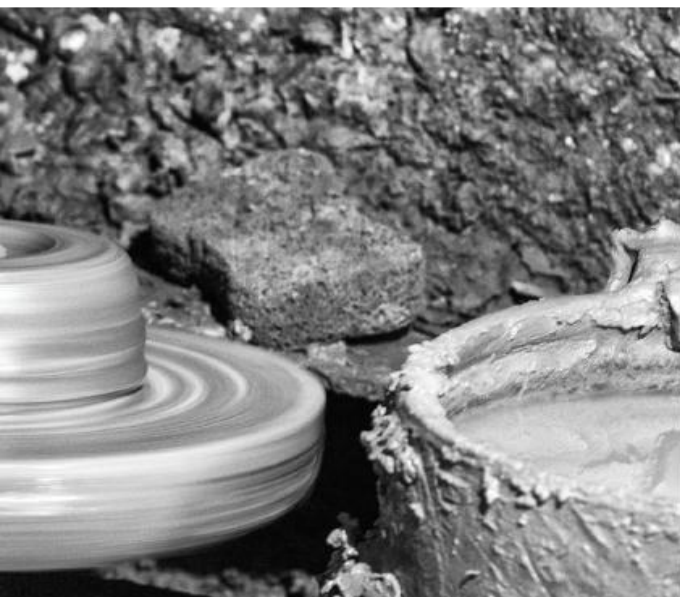
cidentale: se la pigna era aperta l'intelletto prendeva il volo.

Tra le nuove creazioni, Rocco Condoleo si è "inventato" un ornamento che serve come porta bottiglia: la tartaruga, che ha il suo bel simbolismo tutto meridionale. Quando si è a tavola bisogna consumare tutto, piano, piano, e senza fretta..., appunto come una tartaruga; e poi si sta seduti alla mensa solo con chi ci vuole bene.

L'ultima tipologia tipica, dalle valenze quasi iniziatiche, è il gabbacumpari (bevi se puoi), una brocca da vino con una serie di fori, da dove può bere soltanto chi è particolarmente abile. Ho incontrato

questo termine leggendo il bellissimo libro di Totò Delfino, Gente di Calabria; lo scrittore di Bovalino per descrivere il gabbacumpari utilizza le parole di Gabriella Romeo, una studiosa di folklore: «Per poter bere occorre succhiare il liquido dal beccuccio del manico che pesca all'interno della brocca, avendo però l'accortezza di chiudere prima un piccolo foro che si trova nella concavità del manico stesso. Sembra che l'imperatore Nerone fosse un esperto nel maneggio del gabbacumpari, che usava come test per i poveri cristiani».

Demetrio Guzzardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La moglie Paola Ligato nel suo atelier

AL TORNIO



Gaetano Sindoni sul suo Guzzi del 1961



Al torchio mentre forgia un'anfora

di mio padre era proprio per cuocere le ceramiche. Oggi, anche a Seminara, ci sono i forni a gas, il mio è quello tradizionale, a legna ed a sanza». La sua fornace, del tipo a pozzo aperto, somiglia ad una grande buca: larga e profonda circa 2 metri, e si carica dall'alto. Al suo interno, le ceramiche da cuocere devono essere si-

stemate in modo da creare una sorta di cupola che viene rivestita con vecchi cocci e scarti di cottura. Questo forno non richiede canna fumaria, perché il fumo fuoriesce naturalmente dagli interstizi del tetto, con le tegole poggiate direttamente sull'ordito di travi e correntini. Mi dice che la cottura delle sue creazioni av-

viene una volta al mese, ma occorrono varie ore prima che il lungo iter si concluda. Troppo complesso capire e spiegare tutto il procedimento, ma se il risultato sono le opere esposte nella sua bottega, il forno di Rocco è davvero unico. I colori adoperati per dipingere le ceramiche sono quelli tramandati da generazioni,

che «non si rivelano al primo venuto», ma bisogna mescolare il piombo cotto con ossidi metallici: a base di rame per ottenere il verde, di ferro per il giallo, di manganese per il marrone, ai quali si aggiunge il pigmento noto come blu Sevre. Solo quando vado via, con la mia giacca chiara, sporca di fuliggine nera, capisco che in quella bottega c'è passata la grande arte.

«Pur vendendo creazioni artistiche - ci tiene a sottolineare la signora Paola Ligato - il nostro negozio non è un'oreficeria, dove i prezzi sono altissimi, gli oggetti standard hanno mediamente un costo di 20 euro a pezzo. Quelli più grandi e a doppia faccia, che a volte superano anche un metro di altezza, delle vere sculture, li diamo di listino tra 800 e 1.000 euro». La commercializzazione dei prodotti seguiva le vie dei pellegrinaggi, sulla scia della devozione alla

Madonna dei poveri, che attirava a Seminara, per il ferragosto, un notevole concorso di pellegrini, ma anche grazie alla mobilità dei pignatari, che da sempre espongono le proprie mercanzie nelle principali fiere in tutta la regione. In attesa che qualcuno prenda sul serio il «sogno di Rocco», acquistare le ceramiche artistiche di Seminara è un buon investimento, almeno un po' di positività entrerà nelle nostre case.

Demetrio Guzzardi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pignatari sono molto conosciuti in Calabria